CUORE MUNDIALE

Quotidiano di cultura sportiva diretto da Michele Serra

Numero 21 - 1 Luglio 1990

CAPOVOLGI CUORE

Troverai *l'Unità*, il quotidiano che guarda al futuro. In questo numero: il congresso di gennaio verrà preparato a dicembre da una commissione istituita a novembre dall'assemblea indetta a ottobre. Politica: Marramao interviene sulla strumvethaushwassen e l'idea del tempo. Nella stessa pagina inchiesta: perché gli operai leggono Jakula?

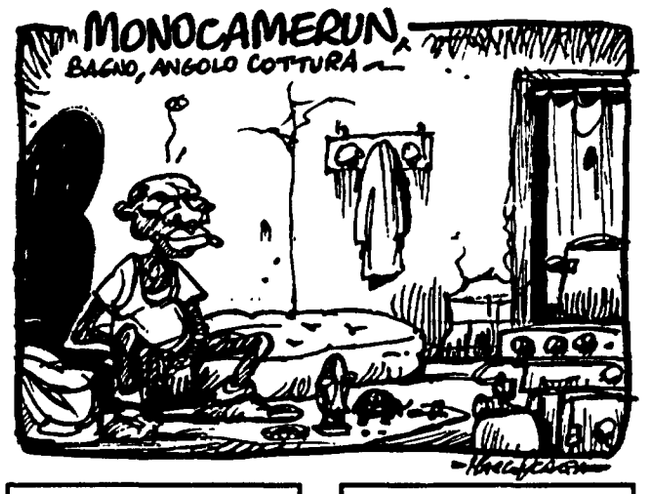
LA PIPPA DEL GIORNO

JORGE LUIS BURRUCHAGA

A NAPOLI CONTRO MARADONA IN UNO SPIRITO DI CORDIALE SPORTIVITÀ

OCCHIO RAGAZZI CHE IL NANO RUBA!

La grande Jugoslavia defraudata da un'Argentina penosa: la classe non può nulla contro il didietro Quanto a didietro, comunque, siamo messi bene: Schillaci farebbe gol anche colpendo la palla con l'esofago Delusi gli irlandesi: fortissimi di testa, nessuno gli aveva spiegato che si può giocare anche con i piedi All'Olimpico fischiato ancora l'inno avversario, ma questa volta c'è una giustificazione: la banda della Marina è più stonata di un cinghiale in amore Adesso persino noi siamo costretti a tifare Italia: non vorrete mica che vincano Dieguito Manolesta o i maledetti krauti?



I GRANDI SPONSOR DI ITALIA 90

VINI ITALIA

Michele Serra

In principio c'erano i due colossi dell'industria vinicola nazionale: la Folonari e il Castellino Bertolli. Gli italiani erano un popolo ingenuo, volevano bere molto e pagare poco, a differenza di oggi che, grazie al benessere e alla cultura, vogliono bere pochissimo e pagare moltissimo. La lotta tra Folonari e Bertolli era titanica: poiché ogni bottiglione costava 600 lire e il vuoto, da solo, ne valeva 700, la clientela preferiva tenersi la bottiglia e restituire al fornitore il vino. Restano nella storia la Folonari Magnum da 1200 lire (ogni bottiglia conteneva sedici litri di buon vino Folonari e un servizio da pasta e fagioli per dodici persone) e la Castellino Famiglia da 1300 lire (diciotto litri di buon vino Bertolli più una simpatica tovaglia compagnola).

Finalmente, pochi anni fa, quando Folonari e Bertolli fallirono per colpa della concorrenza dei mitici fratelli Ciravegna (che per 1000 lire erano disposti a farti bere anche il pieno del trattore), i produttori italiani decisero di razionalizzare la produzione e adeguarla ai nuovi gusti del pubblico. È l'epoca della qualità: i vinificatori hanno fatto un grande salto culturale (adesso, per pestare l'uva, si tolgono le scarpe). Si imbottigliano solo vini provenienti da minuscoli vigneti di dieci grappoli ciascuno, vendemmiando solo negli anni bisestili. Al massimo cinquanta bottiglie per regione italiana, da acquistare in leasing. Particolarmente celebrato il raffinatissimo Picolit di Picolit di Picolit, ricavato da un unico acino schiacciato con i mocassini di Ferragamo in un secolare tino di ebano e lasciato ad invecchiare sopra una carta American Express.

Certo, molti tra i vinificatori italiani rimpiangono i vecchi tempi, anche se a bassa voce. «Se penso che ai miei tempi eravamo in grado, all'occorrenza, di fare anche una vendemmia alla settimana, mi piange il cuore», ha confidato ai suoi collaboratori il vecchio Folonari. «La vedete questa bottiglia di Brunello? Ai miei tempi, quando il vino era vino, con una di queste ci facevamo dieci cassette».

STRENUA COERENZA – Con un atto di estremo coraggio e di ammirevole coerenza, Gianni Brera, storica firma del giornalismo sportivo padano e ora anche ospite fisso di Aldo Biscardi al «Processo ai Mondiali», si è amputato, con una rudimentale sega a mano, ambedue gli arti inferiori: «Le gambe sono la parte meridionale del mio corpo – ha ringhiato – e da tempo non riuscivo più a convivere con questa contraddizione terribile».

IL SALUTO DI ALDO BISCARDI

La notte romana, insigne correlazione di ringraziamenti ed emozioni eccipue, attraversa sportivamente i nostri studi, grazie! Benvenuto! Complimenti a tutti! È nella tradizione non disgiunta, sportivamente discutendo, ma significativamente arrivando. Alla spicciolata, ma uniti sempre e nuovamente inalberati, la doverosa visita che non obbliga, pur sempre, in questo spirito. Cortesemente ma brevemente. Auguri!

IL SALUTO DI PAOLO VALENTI

Bene! Cari amici, buongiorno. Eh eh eh eh! Continua, in questi giorni, il campionato mondiale di calcio, che si disputa, come tutti sapete, nel nostro paese. Eh eh eh! È molto importante sottolinearlo, questa manifestazione così prestigiosa ha richiamato moltissimi giornalisti da tutto il mondo. Eh eh eh eh! Eh eh eh eh! Bene, per oggi è tutto, vi ricordiamo solo che per seguire le partite così appassionanti si può andare allo stadio o guardarle in televisione, eh eh eh eh! Eh eh eh eh!

L'opinione di CIRO G. BARAVALLE

LA TRAZIONE POSTERIORE

Ancora Argentina. Ancora Diego Armando Maradona. E ci si consenta, ora, di sorridere di fronte allo stolido sbigottimento di quanti, a corto di validi argomenti, anche ieri hanno tentato di esorcizzare la propria calcistica ignoranza parlando di fortuna sfacciata o, ancor peggio, di vergognoso culo. No, cari signori. Fortuna è una parola che non è mai entrata nel vocabolario di chi, come noi, sempre ha concepito il calcio come scienza esatta, geometria e tecnica. E quanto al culo, termine da voi ridotto al rango di volgarissima invettiva plebea, ben altre sono le considerazioni che andrebbero in realtà avanzate.

I lettori che da tempo seguono le nostre modeste note ci sono buoni testimoni. Che Diego Armando fosse dotato d'una forte propulsione posteriore – questo è il termine tecnicamente più corretto – lo andiamo sostenendo da tempi lontani ed insospettabili. E non per caso. Molti infatti ricorderanno come la famosa gamba sinistra del «pibe de oro», poi da molti divinizzata, fosse stata da noi scoperta – e scoperta nel senso più letterale della parola – durante un viaggio di aggiornamento a Buenos Aires. Era la metà degli anni 60 e, passeggiando con il generale Cannavò per le vie del Boca, scorgemmo alcuni ragazzetti intenti a giocare al pallone. Solo l'occhio esperto del talent scout poteva capire come quell'oggetto sferico, impietosamente scalciato dai monellacci rioplatensi, nascondesse in realtà fattezze quasi umane. E come, in una rotondità tanto apparentemente uniforme, si celasse una gamba – la sinistra appunto – che, per quanto praticamente invisibile, racchiudeva in sè potenzialità calcistiche quasi illimitate. Prendemmo con noi Dieguito, lo sgonfiammo, e lo affidammo alle cure del buon Guillermo Rodriguez, allora responsabile del vivaio del Boca Junior. Il quale, ben lo ricordo, lo accolse con una frase profetica: «Dio mio – disse – ma questo ragazzo è tutto culo!». Fu così che cominciò la leggenda. Una leggenda che ieri, contro i malcapitati jugoslavi di Osim e Stojkovic, ha vissuto il suo ultimo capitolo. Prima era toccata al Brasile di Careca ed Alemao. Prima ancora ai sovietici ed ai rumeni.

Martedì prossimo sarà la volta dei nostri amati azzurri. Per loro e per il sommo Vicini un consiglio di cuore: non sottovalutate la propulsione posteriore di Diego Armando. Non sottovalutate la leggenda. Parola di Ciro Giovanbattista Baravalle.